



La cena di Anna



“La Vergine e il Bambino con Sant’Anna”

Leonardo (1510) - Parigi: Musée du Louvre

“Incontro di Anna e Gioacchino alla Porta d'Oro”

Giotto (1303-1305) - Padova: Cappella degli Scrovegni

La cena di Anna

Nazaret

«Anna!»

«Giuseppe!»

«Sei tornato finalmente!»

«Sì. Finalmente a casa.»

L'incontro tra Anna e Giuseppe, il marito di sua figlia Maria, avveniva in una piazzetta di Nazaret, a pochi passi dalla casa di Gioacchino. Era il mese di aprile del quattordicesimo anno, il penultimo, dell'impero di Ottaviano Augusto e il nipote di Anna e Gioacchino, Gesù, aveva tredici anni.

C'era un giovane accanto a Giuseppe e questi fece le presentazioni.

«Anna. Lui è Rafael, il mio aiutante. E lei è Anna, la mia dolcissima suocera.»

«Lieta di conoscerti, Rafael.»

«E io sono molto onorato. Giuseppe mi ha tanto parlato di te.»

«Dimmi, Giuseppe. Laggiù ad Ain Karem come stanno Elisabetta e Zaccaria? E il piccolo Giovanni?»

«Stanno bene, in salute e in spirito. Giovanni è cresciuto, vedessi come è alto e robusto. È un ragazzo vivacissimo e di un'intelligenza straordinaria. Ma tu, come mai sei in giro a quest'ora? Tra poco ci sarà la cena della Pasqua.»

«Lo so, lo so. E averti con noi sarà una bellissima sorpresa.»

«Ho fatto di tutto pur di rientrare e fare la Pasqua a casa, tutti insieme.»

«Lo sai perché sono in giro?»

«Dimmelo.»

«Ho portato un quarto di agnello, le erbe amare e i pani azzimi a Sara, la vedova, la madre di Isacco. Ti ricordi di loro?»

«Certo. Suo figlio era diventato quasi cieco.»

«Purtroppo ormai è completamente cieco e senza il suo lavoro vivono nella precarietà. Li aiutiamo noi e gli altri vicini di casa. Ho portato anche la mia torta di mele, che Isacco adora.»

Rafael intervenne.

«Giuseppe. Ricordi che ti avevo parlato di un unguento per curare le malattie degli occhi? È fatto col fiele di un grosso pesce del Giordano.»

«Sì, ricordo. Era come il fiele che aveva guarito Tobi dalla cecità. Sta scritto nel libro di Tobia. Non dirmi che lo hai con te!»

«L'ho nello zaino. Mi farebbe piacere portarlo subito al giovane Isacco. Cosa ne pensate?»

«Ma certo, caro ragazzo! Andiamo! Vi accompagnano.»

I tre raggiunsero la casa di Sara, bussarono e, dopo essere entrati, Anna presentò Rafael e questi consegnò l'unguento alla madre e le spiegò che doveva spalmarlo sugli occhi di Isacco alla fine della cena. Sarà ringraziò, commossa. Quindi Anna, Giuseppe e Rafael si diressero a passi rapidi verso casa. Stavano per bussare alla porta quando Gesù la aprì e si affacciò.

«Papà! Che sorpresa!»

Giuseppe posò il borsone e si strinse al figlio in un lungo abbraccio. Li raggiunsero Maria e poi Gioacchino, con altri abbracci e lacrime di gioia. Maria, terminati gli scambi di saluti e di affettuosità, si rivolse ai due nuovi entrati.

«La cena è quasi pronta. Voi, però, sarete stanchi per il viaggio, quindi, per prima cosa, dovete rinfrescarvi e cambiarvi e poi sdraiarsi e dormire per almeno un'ora. Venite con me.»

Li condusse nel piccolo lavatoio dietro casa dove Giuseppe e Rafael si lavarono e si unsero con balsami. Maria portò loro tuniche, biancheria e calzari, poi li fece distendere sui divani della sala, su cui si addormentarono all'istante. Anna e Maria continuarono i preparativi della cena in cucina, mentre Gioacchino e Gesù apparecchiavano la tavola e accesero le quattro lampade alle pareti.

La cena

Dopo circa un'ora Rafael si svegliò, si alzò e toccò un braccio di Giuseppe, che si mise a sedere e a fissare i bianchi gigli che facevano mostra di sé in mezzo alla tavola.

«Chi ha raccolto quei bellissimi gigli?»

Rispose Gioacchino.

«È stato tuo figlio. Sono quelli che crescono sul Monte Tabor.»

Continuò Gesù.

«Lunedì, noi ragazzi della scuola, col rabbi della sinagoga, abbiamo fatto la solita gita di inizio primavera. Abbiamo scalato il Tabor e, sulla cima, abbiamo pregato e poi abbiamo fatto tre grandi tende in cui abbiamo passato la notte. I prati erano pieni di gigli e ognuno di noi li ha raccolti per portarli alle proprie madri. E io anche alla nonna.»

La nonna spuntò dalla cucina.

«Sono i gigli più belli e profumati che io abbia mai visto. Su, mettiamoci a tavola... Gioacchino, inizierai tu il salmo di ringraziamento, come fai da ormai quarant'anni.»

L'anziano capofamiglia intonò il tradizionale salmo dell'Hallel, seguito dagli altri commensali. Al termine, gli uomini si sedettero mentre le due donne portarono in tavola l'agnello arrosto e le erbe amare, secondo l'ordine dato da Yahvè a Mosè e ad Aronne per l'ultima cena prima della partenza dall'Egitto.

A conclusione della cena, il più giovane della famiglia andò a prendere nell'armadio il rotolo dell'Esodo e lesse i capitoli delle dieci piaghe d'Egitto, della liberazione dal Faraone e del passaggio del Mar Rosso. Dopo i minuti di raccoglimento, Gesù pose al padre una domanda.

«Papà. Non ti ho mai chiesto in quale città dell'Egitto fuggiste quando Erode ordinò di uccidere tutti i neonati di Betlemme. Forse ad Alessandria?»

«Figliolo. Che triste storia mi fai ricordare... Partimmo in piena notte, tu e la mamma su un asino e io su un altro. Ci siamo fermati poche volte e, al quinto giorno, arrivammo al confine con l'Egitto.»

Giuseppe spiegò ai soldati che andava ad Alessandria, dove c'era una grande richiesta di falegnami e mostrò la borsa con i suoi ferri. Marciarono per altri quindici giorni e giunsero al ramo più orientale del delta del Nilo, nella terra di Gosen, dove avevano abitato gli ebrei dal tempo di Giuseppe, Viceré d'Egitto, fino alla liberazione con Mosè.

«Giunti a Ramses, venimmo a sapere che era proprio la città costruita dai nostri antenati schiavi e lì ci fermammo. C'era una bella locanda e la mamma poté finalmente dormire in un comodo letto.»

«E poi?»

«Presi in affitto una casa spaziosa e ci sistemai la bottega da falegname.»

«Scusa, papà. Ma li avevi i soldi per tutte quelle spese?»

«Certo. Di questo dobbiamo dire grazie ai Magi d'Oriente. Quello di nome Gaspare ci donò uno scrigno pieno di monete d'oro.»

Intervenne Maria.

«Gli altri due ci offrirono dell'incenso profumatissimo e una piccola anfora piena di un balsamo alla mirra con cui ti ho massaggiato le braccia e le gambine per tre mesi.»

«Quanto tempo vi fermaste?»

«Uhm. Vediamo... tu avevi compiuto da poco i due anni e tornammo perché il re Erode era morto.»

«Quindi voi, nonni, non mi avete potuto vedere per i primi due anni.»

La nonna, intenerita, andò ad abbracciarlo.

«Proprio così, tesoro caro. Ci avevano informato della tua nascita a Betlemme e della fuga, ma poi non abbiamo saputo più nulla. Due anni di grande ansia e di preghiere continue.»

Rafael

A questo punto, Maria si rivolse al marito e gli chiese come fosse avvenuto l'incontro con Rafael, che fino ad allora era rimasto in silenzio.

«Prima di tutto devo dire che l'incontro con Rafael è stato un autentico dono del cielo. Ma andiamo per ordine. Tre mesi fa sono partito per Ain Karem per dare un aiuto a Zaccaria.»

La sua casa aveva subito dei grossi danni provocati da un terribile uragano. Giuseppe si era unito ad una carovana di mercanti provenienti dalla Persia e diretti a Gerusalemme, da cui Ain Karem dista un'ora di cammino. Era salito sul primo carro con zaino e borsa dei ferri.

«Il terzo giorno di viaggio scoppiò un violento temporale e un fulmine colpì, vicino alla strada, una grossa quercia che prese subito fuoco. I cavalli si misero a correre all'impazzata, senza rispondere alle redini e alle grida del conducente.»

Dopo diversi minuti di corsa, il carro urtò un masso sul bordo della strada e si rovesciò, sbalzando fuori alcuni passeggeri e schiacciandone altri. Giuseppe si trovò col torace imprigionato sotto il bordo del carro e stava soffocando quand'ecco che l'unico passeggero rimasto incolume si avvicinò e cominciò a sollevare quella parte del carro.

«Io ero quasi tramortito e mi mancava l'aria, ma sentii che qualcuno, lentamente, mi liberava dal peso e mi ridava la vita. Quel qualcuno era Rafael.»

Maria si rivolse al salvatore del marito con una esclamazione.

«Oh, Rafael! Come possiamo ringraziarti per quello che hai fatto?»

Suo padre Gioacchino continuò le domande.

«Ma come hai fatto? Un carro, anche il più piccolo, è pesantissimo.»

Tutti lo guardavano ammirati.

«Non lo so neanche io come ho potuto liberarlo. Una forza misteriosa mi ha guidato le braccia, senza che io me ne rendessi conto.»

Anna commentò.

«Una forza discesa dall'alto, dall'alto dei cieli... Per proteggere questo sant'uomo che è il mio genero.»

Giuseppe riprese il racconto.

«Dopo alcuni minuti, il resto della carovana ci raggiunse. Il temporale, come era iniziato improvvisamente, cessò di colpo. Noi eravamo tutti un po' contusi, ma ci riprendemmo subito. Il carro venne rimesso sulla strada senza alcun danno, così potemmo ripartire.»

Giuseppe e Rafael stettero vicini per il resto del viaggio, fecero amicizia e il giovane gli rivelò che era un falegname in cerca di lavoro.

«Non mi sembrava vero! Lo costrinsi, praticamente, a diventare mio aiutante per i lavori che dovevo fare da Zaccaria. Glielo dovevo, per quello che aveva fatto per me. Rafael accettò e, da quel momento, siamo inseparabili.»

I due vennero accolti ad Ain Karem con grande calore e vennero alloggiati in due camere nella grande casa che era la residenza di Zaccaria, primo sacerdote della locale sinagoga. Vi abitava con Elisabetta, con Giovanni e con Emeria, la suocera novantenne, che era la sorella di Anna.

«Zaccaria ha appena compiuto settant'anni. Ebbene, tutte le mattine, per sei mattine alla settimana, va alla sinagoga che, come da noi, è la sede della scuola, per fare da maestro ai ragazzi più grandi.»

Gioacchino era molto affezionato a quel suo cugino.

«Zaccaria ed io abbiamo avuto due storie molto simili, in cui la Provvidenza divina ha fatto grandi cose per noi...»

Zaccaria

Dopo qualche momento di silenzio Rafael si rivolse a Gioacchino.

«Voi tutti certamente conoscete quelle storie. Mi farebbe piacere conoscerle anch'io, se ti senti di raccontarle di nuovo.»

Gli fece eco Gesù.

«Sì, sì, nonno! Sarà bellissimo risentirle ancora una volta. Tutte le sere, quando ero piccolino, me ne raccontavi un pezzo.»

«Nipote caro, anche per me era bellissimo raccontartele e ora sono contento di farle conoscere a questo nostro giovane amico. Inizio da quella di Zaccaria... Sono passati quattordici anni.»

Zaccaria e la moglie Elisabetta erano avanti negli anni e avevano ormai perso ogni speranza di avere dei figli. Come tutti gli anni, si recava a Gerusalemme per compiere il suo turno di servizio al Tempio per una settimana. Nella Città Santa era ospitato nella casa di Gioacchino che a quel tempo abitava ancora là.

«Quando la sera di quel benedetto giorno rientrò per la cena, stranamente non ci salutò e andò nella sua camera. Poco dopo uscì con una tavoletta di cera su cui aveva scritto “Sono muto”. Poi, davanti a noi stupefatti, si mise a scrivere tutto quello che gli era accaduto.»

Nello svolgere le sue consuete mansioni sacerdotali gli toccò in sorte, secondo le regole del servizio al Tempio, di entrare all'interno del Santuario per fare l'offerta dell'incenso. In fondo alla grande stanza del Santuario c'era la tenda che la separava dal “Santo dei Santi”, dove poteva entrare soltanto il Sommo Sacerdote una volta all'anno. Fuori, nei due Cortili detti dei Sacerdoti e degli Uomini, tutti stavano pregando nell'ora dell'incenso. Gli apparve un Angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso, che gli disse: “Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio e tu lo chiamerai Giovanni.”

«A questo punto, Zaccaria smise di scrivere e scosse la testa, poi riprese la scrittura. Cosa era successo? Era successo che aveva risposto all'angelo che lui era vecchio e che sua moglie era avanti negli anni. E quindi come poteva accadere questo?»

Maria lo interruppe.

«Furono le mie stesse parole, quando l'angelo mi apparve.»

«Figlia mia, con te l'angelo fu più paziente e ti spiegò meglio le cose. A Zaccaria l'angelo disse testualmente: “Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno.”»

Rafael non si trattenne dal commentare.

«Mi viene da dire che l'angelo Gabriele ha preteso un po' troppo dal povero Zaccaria che, tra l'altro, aveva aspettato e certamente aveva pregato per molti anni.»

«Sono d'accordo con te. Comunque, a farla breve, Zaccaria uscì dal Santuario muto tra lo stupore generale e, quando finirono i giorni del suo servizio, ritornò ad Ain Karem. Elisabetta, qualche tempo dopo, si accorse di essere incinta, ma non lo rivelò a nessuno.»

Maria intervenne di nuovo.

«La prima a saperlo fui io, sei mesi dopo. Me lo disse l'angelo e io corsi subito da lei per farle festa e starle vicino per gli ultimi tre mesi.»

Gioacchino riprese.

«Qui finisce la storia. Il bambino nacque, tra il giubilo di parenti e amici. Il giorno della circoncisione, il rabbino insisteva per dargli un nome che fosse della famiglia. Zaccaria allora prese una tavoletta e scrisse “Giovanni è il suo nome”. In quel preciso momento riacquistò la parola.»

Gioacchino

Il nipote batté le mani, seguito dagli altri.

«Grazie, Nonno! Adesso raccontaci la seconda storia, la tua.»

«La seconda storia accadde all'incirca trent'anni fa. Tutto cominciò il giorno che portai al Tempio la mia solita offerta annuale.»

Anna lo interruppe.

«Gioacchino a quell'epoca era un ricco pastore e abitavamo nei dintorni di Gerusalemme. È sempre stato un uomo pio. Una parte dei suoi beni era destinata ai poveri e un'altra parte era per il Tempio. Purtroppo non avevamo avuto la gioia di un figlio e ormai, data l'età, non ne avremmo più avuti.»

«Ecco. Fu proprio per la mancanza di un erede che un sacerdote di nome Ruben mi fermò mentre entravo nel cortile interno del Tempio, dopo aver lasciato Anna nel cortile delle donne.»

Gioacchino si stava accostando all'altare per posare la sua ricca offerta sugli scalini, quando Ruben gli si parò dinanzi dicendo: "Tu non hai il diritto di avvicinarti all'altare, perché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza."

«Non mi era mai accaduta una cosa simile... Posai a terra la borsa coll'offerta e mi affrettai verso l'uscita.»

Anna continuò.

«Era pallidissimo e per tutta la strada non disse una parola. Quella sera non cenò e andò subito a letto. Il mattino dopo, quando mi svegliai, non lo trovai e uno dei servitori mi disse che era partito da due ore. Racconta tu.»

«Quella notte non chiusi occhio. Nella tristezza più totale pensavo di non essere stato in grado di avere un figlio. Poi rivivevo la scena del Tempio e mi rimproveravo per non aver saputo ribattere a Ruben quando mi aveva detto quelle cose cattive e ingiuste.»

Alla fine, prese la decisione di andarsene di casa e, di nascosto, chiamò tre dei suoi pastori, fece raccogliere parte dei greggi e partì con loro verso i suoi più lontani possedimenti e pascoli sulle montagne della Galilea. Lì stette per cinque mesi, senza dare notizie di sé.

«Tu, Rafael, non puoi immaginare quanto soffrì in quei cinque mesi. Piangevo e chiedevo al Signore perché, dopo avermi negato dei figli, ora mi toglieva il marito. Una mattina, mentre pregavo, mi apparve improvvisamente un angelo vestito di bianco e mi parlò.»

Le disse che non doveva essere in pena, perché la sua discendenza era stata già decisa da Dio. Poi l'angelo lasciò la donna, confusa e turbata. Subito dopo, raggiunse Gioacchino sulla montagna, prese le sembianze di un giovane e cominciò a chiacchierare con lui chiedendogli della sua famiglia.

«Alla fine mi rivelò di essere un angelo e mi disse: "Sono apparso oggi a tua moglie, che piangeva e pregava, e l'ho consolata. Sappi che avrà una bambina e che vostra figlia sarà benedetta fra tutte le donne."»

Maria commentò.

«Benedetta fra le donne me lo disse anni dopo Elisabetta, quando entrai in casa sua. Appena la salutai, mi disse che il bambino si era messo a sussultare di gioia nel suo grembo.»

«Ebbene. Anch'io, come il piccolo Giovanni, mi sentii pieno di una gioia indescrivibile e ordinai ai pastori di smontare le tende e di preparare per la partenza.»

La discesa dai monti durò trenta giorni. Anna, che si affacciava sul balcone ad ogni ora del giorno, lo vide e gli corse incontro.

«Rimanemmo abbracciati per un tempo lunghissimo, piangendo e ridendo. Tu continuavi a chiedermi scusa e io continuavo a perdonarti... E dopo nove mesi venisti alla luce tu, Maria.»

Ci fu un secondo applauso e la figlia andò ad abbracciare i genitori.

Elisabetta

In quella atmosfera di ricordi gioiosi Gesù si sentì in dovere di raccontare un'altra storia a lieto fine.

«Forse non sapete che, quando io nacqui a Betlemme e il re Erode ordinò di uccidere tutti bambini sotto i due anni, ci fu un altro neonato che rischiò di essere ucciso, ma fu salvato.»

La nonna lo interruppe.

«Aspetta, Gesù. È ora di fare una pausa, così ne approfitterò per farvi assaggiare la mia ultima creazione. L'ho fatta con la scorza di cedro e le foglie di menta.»

Tutti accettarono entusiasti la proposta e Gesù si alzò per rifornire di olio le lampade che stavano impallidendo. Poco dopo rientrò Anna, portando un vassoio con la brocca della cedrata e sei piccole coppe di vetro colorato. Quando tutti finirono di bere e di fare i complimenti ad Anna, Gesù cominciò a raccontare.

«Erode aveva saputo dai Magi d'Oriente che era nato il Re dei Giudei e, secondo le profezie, doveva nascere a Betlemme o nelle sue vicinanze. Calcolò che poteva avere uno o due anni e ordinò alle sue guardie personali, le uniche di cui si fidava, di cercare tutti i bambini di quella zona e, dopo averli tolti alle loro famiglie, di ucciderli senza lasciare tracce.»

I soldati si informarono diligentemente, senza destare sospetti, su quanti e quali bambini fossero nati negli ultimi due anni ed eseguirono l'ordine.

«Quando i soldati arrivarono ad Ain Karem, lo zio Zaccaria non c'era perché stava svolgendo il suo servizio al Tempio. Si presentavano nelle case vestiti da funzionari del Re e prelevavano a forza le povere creature.»

Anna continuò.

«Rafael, certo avrai capito che mia nipote Elisabetta, col suo bambino di sei o sette mesi, correva un pericolo gravissimo. Noi abbiamo poi saputo che i soldati non li trovarono e il piccolo Giovanni fu salvo. Una brutta storia che ha avuto per fortuna un lieto fine.»

Gesù riprese.

«Veramente, nonna, le cose andarono un po' diversamente.»

«In che senso?»

«Nel senso che, poco prima che arrivassero i soldati, un'amica della zia che li aveva visti uscire dalle case corse da lei e le disse di fuggire sulla montagna con Giovanni, senza perdere neanche un minuto.»

La donna, col figlioletto in braccio, uscì e si mise a correre sul sentiero che saliva verso la cima del monte. Purtroppo, uno dei soldati la vide in lontananza e diede l'allarme ai colleghi.

«La zia, quando si accorse di essere inseguita, lasciò il sentiero e si infilò tra gli alberi per far perdere le tracce. I soldati però si avvicinavano e lei, ad un certo punto, si trovò di fronte ad un muro di roccia, senza via di scampo.»

Si girò e vide i soldati, ma proprio in quel momento ebbe un'ispirazione. Aveva il bastone per aiutarsi nella salita e con esso batté contro la roccia, chiedendo la grazia al Signore.

«Davanti a lei si aprì una porticina e la zia entrò. Poi, seguendo sempre l'ispirazione, batté di nuovo sulla roccia e questa si rinchiusa.»

Ci fu qualche attimo di silenzioso stupore, poi Gioacchino fece un commento.

«Fu sicuramente Mosè a mandarle dal cielo quella ispirazione. A Meriba, nel deserto, batté col bastone e dalla roccia sgorgò l'acqua. Anche prima, in Egitto, col suo bastone aveva fatto aprire e chiudere un passaggio sul Mar Rosso.»

Maria era seduta di fianco a lui e gli diede una carezza.

«Papà. Sei sempre stato una grande saggio e sai fare collegamenti e giochi di parole come nessun altro. Povera Elisabetta! Quanto ha rischiato più di noi per il suo piccolo. Dimmi, Gesù. Poi, cosa è successo?»

«I soldati, molto stupiti, dovettero tornare indietro. La zia si guardò attorno: si trovava in una piccola caverna illuminata da un'apertura sul soffitto. Apparve quasi subito un angelo, che posò due grandi ceste vicino a lei. In uno c'era una culla e nell'altro c'era un mucchio di roba da mangiare.»

Gesù terminò il racconto con il ritorno di Elisabetta alla sua casa, dopo essere stata nascosta per quaranta giorni.

Il pellegrinaggio

Ci fu un terzo applauso con le felicitazioni al ragazzo. Solo Giuseppe rimase dubbioso.

«Figliolo. Ti faccio una domanda. Questa bella storia sembra una favola. L'hai inventata tu o l'hai sentita da qualcun altro?»

«Papà, hai ragione. Sembra una favola, però è tutto vero.»

«Ma come è possibile? Solo Elisabetta potrebbe conoscere quello che le è successo.»

«Infatti. La sua avventura me l'ha raccontata lo zio Zaccaria l'anno scorso, a Gerusalemme, quando mi avete portato per la prima volta al Tempio, in pellegrinaggio.»

«Ora tutto si spiega! E pensare che Zaccaria non me ne ha mai parlato. Hai capito Rafael? Il mio piccolo erede conosce i segreti della famiglia più di noi.»

Maria continuò.

«Gesù, l'anno scorso, avendo compiuto i dodici anni, ha potuto venire con noi nella Città Santa e ha incontrato nostro cugino che, proprio in quei giorni, faceva il suo solito servizio al Tempio.»

A questo punto, Gioacchino si rivolse al nipote.

«Ho saputo un'altra cosa sul tuo pellegrinaggio dell'anno scorso. Stamattina parlavo col mio amico Natan delle frane e delle alluvioni che quest'anno hanno bloccato tutti i pellegrinaggi per la Pasqua. E lui, ricordando come era andato quello dell'anno scorso, mi ha detto che tu hai fatto prendere un bello spavento ai tuoi. Nel viaggio di ritorno, dopo un giorno, ti hanno cercato e non ti hanno trovato nella carovana. Eri sparito e loro, poverini, sono tornati indietro.»

Anna intervenne, in tono deciso.

«Maria! Come mai non ci avete detto niente? Come è potuto accadere? Non eravate insieme?»

«Vedi, mamma, io pensavo che fosse col gruppo degli uomini e Giuseppe pensava che fosse con noi donne. Quando al mattino ce ne siamo accorti, abbiamo rifatto tutta la strada e, a Gerusalemme, lo abbiamo trovato. Così siamo ripartiti. Non ve lo abbiamo detto per non farvi preoccupare.»

La nonna riprese a fare domande.

«E tu, Gesù, cosa dici? Perché non sei stato insieme ai tuoi? Dove ti eri cacciato? Ma guarda cosa devo sentire... Una bravo ragazzo che fa queste cose.»

Giuseppe cercò di giustificare il figlio.

«Gesù andò a dormire a casa di nostri amici e la mattina della partenza si dimenticò che doveva venire al punto di incontro della nostra carovana.»

Anna non era per niente soddisfatta.

«Non mi sembra una buona giustificazione. Spero che, almeno, gli abbiate dato il castigo che si meritava.»

I due genitori rimasero in silenzio. Parlò il nonno.

«Su, Anna. Adesso calmati. Sono sicuro che Giuseppe e Maria abbiano fatto la cosa giusta. Il ragazzo, forse, aveva qualche pensiero che gli teneva la mente molto impegnata. L'adolescenza, come tutti sanno, è l'età più strana e più sorprendente.»

Rafael lasciò passare un po' di tempo, nel silenzio generale, quindi fece le sue considerazioni.

«Le tue parole, Gioacchino, sono sempre molto sagge e io credo che siano molto vicine a quello che ha vissuto Gesù in quei giorni, giorni che per lui erano il momento tanto atteso dell'entrata nel mondo degli adulti. Compiuti i dodici anni, il giovane ebreo ha il dovere di rispettare la legge di Mosè e deve entrare nella vita della sua comunità con impegno e con generosità. Lui aveva e ha fame e sete della conoscenza della volontà dell'Altissimo... Gesù, dimmi. Ho detto cose giuste?»

Il ragazzo, prima di rispondere, si concentrò per qualche momento.

«Sì, Rafael. Quello che hai detto è esattamente il mio stato d'animo in quel periodo. Da un po' di tempo mi accadeva di pensare e ripensare a quello che leggevo nelle Scritture e a quello che sentivo a scuola e anche a casa.»

Inquietudini

La nonna era curiosa.

«In casa? Tesoro mio, che cosa hai sentito in casa?»

«Beh... Un paio di volte ho sentito che il papà diceva sottovoce alla mamma "Lasciamolo fare". Poi... Ecco. La mamma diceva spesso che io non ero come gli altri bambini.»

Gesù continuò a parlare. Perché Erode voleva ucciderlo? Perché i Sapiienti dell'Oriente avevano portato le monete e il balsamo nella loro casa a Betlemme? Betlemme. Era la città di Davide, da cui discendeva la famiglia di suo padre.

«Tutte queste cose si incrociavano nella mia mente e si mescolavano a quelle profezie che parlavano di un figlio di Davide, un suo discendente, che però non era né Salomone, né altri re. Tu, mamma, quando te ne parlai, mi hai tranquillizzato e hai detto che tutto quello era un grande mistero, un mistero che il Signore mi avrebbe fatto comprendere un po' più avanti.»

Il ragazzo, comunque, decise che ne avrebbe parlato con lo zio Zaccaria a Gerusalemme. I suoi, infatti, erano stati da lui informati che, durante i giorni della Pasqua, avrebbe svolto il suo turno al Tempio e si sarebbero potuti incontrare. E così avvenne.

«L'ultimo giorno della nostra permanenza era anche l'ultimo giorno del suo servizio e, quel pomeriggio, mi trattenni a lungo con lui in una stanza vicino al Cortile dei Sacerdoti. Gli esposi i miei dubbi e le mie inquietudini...»

Zaccaria lo lasciò parlare e ascoltò con dei sorrisi di comprensione i suoi sfoghi, poi gli diede una breve risposta.

«Mi disse: “Non temere, figlio mio. Quando ti assale qualche preoccupazione, tu devi dire “Si faccia la tua volontà, mio Dio”. Anzi, dato che lui è il padre di tutti gli uomini, che lui continua a creare, invece di dire “mio Dio”, dirai “padre mio”. Mentre mi diceva quelle parole sentii entrare dentro di me una grande serenità...»

Gioacchino attese prima di commentare.

«Sì. Zaccaria è un uomo di Dio e sono certo che lui, come tutti i nostri profeti, quando parla, parla per ispirazione dell'Altissimo. Adesso che ci penso, quando sei tornato da Gerusalemme, ci sembrasti molto cambiato. Ora sappiamo che cosa ti aveva cambiato.»

Anna intervenne, col solito tono deciso.

«Va bene. Questo è successo il giorno prima della partenza. Ma il giorno dopo, cosa hai fatto?»

Anna di Fanuele

«Aspetta, nonna. Quel pomeriggio è successa un'altra cosa, che mi sembra ancora incredibile. Mentre lo zio mi accompagnava verso l'uscita del Tempio, dove mi aspettavano gli amici del papà da cui dovevo andare a dormire, una donna ci fermò.»

Si trattava, come gli spiegò lo zio, di un'anziana vedova che da lunghissimi anni viveva nel Tempio, dedicando la propria vita al Signore, con preghiere e digiuni. Fermò Zaccaria e si mise a fissare Gesù, quasi in adorazione. A questo punto, Maria si abbandonò a un'esclamazione di stupore.

«Gesù! Non dirmi che era Anna, la profetessa figlia di Fanuele, della tribù di Aser?!»

«Sì, mamma! Proprio lei! Mi disse: “Tu sei Gesù, vieni tra le mie braccia! Il Signore grande e misericordioso mi ha fatto la grazia di stringerti a me per la seconda volta.” Subito dopo mi raccontò che mi aveva tenuto in braccio quando avevo quaranta giorni.»

Maria era commossa.

«Fu proprio così. Accadde quando ti portammo al Tempio, con le due tortore dell'offerta, per la tua presentazione al Signore. Lì incontrammo un vecchio di nome Simeone e Anna, che aveva allora ottantaquattro anni, e tutti e due ci festeggiarono e ci profetizzarono cose misteriose sulla nostra famiglia.»

«Già. Altri misteri nella nostra famiglia. Proprio come mi avevi detto tu, mamma. Ma torniamo a quel giorno. Anna disse allo zio che mi voleva far visitare alcuni angoli del Tempio che nessuno conosceva e lui allora mi affidò a lei, dato che doveva assolutamente rientrare quella sera ad Ain Karem.»

Così rimase con Anna, la quale dopo avergli fatto vedere i locali più segreti, fino davanti al Santo dei Santi, lo portò in una stanzetta dove mangiarono e dove poi Gesù dormì su una stuoia vicino al letto della donna.

«Mi spiegò che il Signore l'aveva incaricata di tenermi con sé per tre giorni e anche per farmi ascoltare i Maestri di Israele.»

Gioacchino, sorpreso come gli altri, volle capire.

«Cosa significa ascoltare i Maestri di Israele? Intendi forse i Dottori della legge delle due Scuole di Hillel e di Shammai?»

«Sì, nonno. In quei giorni si teneva nel Tempio la riunione annuale dei docenti delle due scuole, del Sommo Sacerdote e di alcuni anziani Scribi.»

Quella mattina Anna lo condusse nella grande aula dove i Dottori avrebbero parlato davanti a un uditorio composto dai loro allievi e da studiosi delle Scritture giunti da tutto il Paese. I due si sedettero nell'ultima fila e seguirono con grande attenzione le relazioni e i dibattiti sugli argomenti in programma.

«Nella mattina del primo giorno hanno parlato dell'aldilà. Per me erano parole nuove: immortalità dell'anima, resurrezione dei morti e altre cose. Anna ogni tanto faceva segno di sì con la testa. È stata una noia unica. Al pomeriggio, l'argomento è stato più interessante: il matrimonio.»

L'Esseno

Il nonno intervenne.

«Tu, Gesù, che cosa ti ricordi di quello che hanno detto?»

«Beh. Più che altro, hanno continuato a scontrarsi su quale pena dovesse essere data a chi commetteva adulterio, il sesto comandamento. La cosa strana è che parlavano soltanto della moglie adultera e quasi mai del marito.»

«Caro nipote, la legge di Mosè su questo comandamento è molto dettagliata, tuttavia ci sono scuole e Maestri che dicono una cosa e altri che ne dicono un'altra.»

«Proprio così, nonno. Ho imparato una cosa che non sapevo, cioè che il marito può lasciare la moglie. E come lo fa? Lo scrive su un foglio di carta e glielo consegna.»

«Si chiama libello di ripudio. Con quello tutti e due sono liberi di risposarsi.»

«Ecco come ha fatto il nostro vicino Salomon ad avere quattro mogli!»

Ci fu una simpatica risata alla battuta del ragazzo. Il dotto Gioacchino citò un detto famoso.

«Omen nomen, dicono i Romani. Un nome, un presagio. È successo proprio così al nostro vicino, che ha lo stesso nome del re Salomone. Nel Libro dei Re sta scritto che Salomone ebbe settecento mogli. Scusa l'interruzione. Continua.»

«Quel pomeriggio avvenne un fatto strano. Ogni tanto, un relatore si girava verso gli ascoltatori e chiedeva se qualcuno volesse fare una domanda. Nessuno aveva mai alzato la mano. E invece, alla fine della discussione sull'obbligo del matrimonio con lo scopo di dare figli al nostro popolo, ci fu uno che alzò la mano.»

Anna alzò la mano e sorrise.

«Sì, nonna, la alzò proprio così. Vuoi fare un intervento?»

«Sì, nipote. Anche io avrei alzato la mano quel giorno e avrei chiesto perché, nel caso che due sposi non abbiano figli, essi siano considerati quasi inutili, se non addirittura colpevoli di qualche peccato.»

Il nonno la calmò.

«Lascia stare, Anna. È acqua passata da tanto tempo. Iddio ci regalò una figlia e poi un nipote che sono due tesori. Allora, Gesù. Che cosa domandò quel coraggioso personaggio? Dico coraggioso perché bisogna avere un grande coraggio per interrogare quei Dottori.»

«Infatti, all'inizio, la voce gli tremava un poco. Si presentò e disse di chiamarsi Gedeone. Faceva parte della comunità degli Esseni che si trova sulla riva dell'uadi Qumran, vicino al Mar Morto.»

Ci fu un brusio tra il pubblico, che venne zittito da uno degli Scribi. L'Esseno chiese se chi sceglieva di non sposarsi fosse da considerare un peccatore e, quindi, fosse da costringere a prendere moglie oppure da condannare a qualche pena. Aggiunse che nelle comunità degli Esseni era d'obbligo il celibato e la loro vita era dedicata solo alla preghiera e al lavoro per i propri confratelli.

«Alla fine di quell'intervento, Anna mi sussurrò all'orecchio queste parole: “Bella domanda. Io sono rimasta vedova da giovane e non mi sono risposata. Ho vissuto sempre qui dentro, pregando e lavorando per il Tempio, proprio come loro.” E aspettò la risposta.»

Maria lo interruppe.

«Sono proprio curiosa di sapere cosa gli hanno risposto i Dottori. Era davvero una bella domanda.»

Il gran giorno

«Ci fu un lungo silenzio. I Dottori si guardavano, aspettando che uno di loro prendesse la parola. Alla fine, fu il più anziano di tutti che rispose.»

Era il più autorevole dei Maestri della Legge e, per prima cosa, ringraziò l'Esseno per l'interessante domanda. “Il tuo quesito, Gedeone - disse - non è lontano dai quesiti che ci siamo posti noi tante

volte, specialmente quando, nella vita di tutti i giorni, riscontriamo nel nostro popolo la mancanza di misericordia e la tendenza a condannare il prossimo. »

«Anna mi sussurrò ancora una cosa: “Amos è un uomo di Dio.” Quel Dottore passò in rassegna i vari profeti celibi che avevano pregato e annunciato i messaggi dell’Altissimo senza avere né figli, né una famiglia. Quindi, non ci doveva essere nessuna critica e tanto meno nessuna condanna per chi non si sposa.»

Amos concluse la sua risposta sottolineando che il celibato scelto per dedicarsi al Signore era da apprezzare molto, così come anche il celibato dedicato all’aiuto ai poveri, agli orfani e alle vedove.

«Parlò così bene che quando tacque scoppiò un grande applauso e Anna, di fianco a me, continuava a ripetere “bravo, bravo”.»

La nonna commentò, con tono molto soddisfatto.

«Bravo davvero. Mi sento molto vicina alla mia omonima Anna. E poi, cosa è successo?»

«Dopo circa un’ora finirono le discussioni. Noi cenammo e dormimmo nella solita stanzetta. Il gran giorno fu l’indomani.»

Il nonno si inserì nella narrazione.

«Che cosa intendi per “gran giorno”?»

«Intendo che avvennero delle cose quasi incredibili...»

La mattina successiva l’argomento era “Il peccato e la lebbra”. Il primo relatore spiegò che quel titolo era stato scelto perché negli ultimi tempi diverse voci si erano levate contro il fatto che una malattia così devastante fosse da attribuire a qualche peccato commesso dal lebbroso. I tradizionalisti presero la parola e confermarono la loro posizione sulla giusta condanna da parte di Jahvè a causa di una colpa, evidente o nascosta, che il lebbroso doveva espiare con l’allontanamento dalla comunità, come una specie di prigioniera.

«Un Dottore osservò che, quando la sorella di Mosè, Maria, si era ribellata a lui, il Signore l’aveva punita con la lebbra, ma poi l’aveva perdonata grazie alle preghiere dei fratelli Mosè ed Aronne.

Maria aveva meditato a lungo su quell’episodio dell’Esodo.

«Per me è un grande mistero il comportamento dell’Altissimo. A volte sembra troppo severo, a volte troppo indulgente. Proprio come te, mamma. E anche come te, papà. Io, grazie a voi, sono stata educata a dire: “Si faccia per me secondo la tua volontà.”»

Gesù continuò.

«Tu, mamma, l’hai insegnato anche a me.»

La nonna Anna aveva pregato molto con quelle parole.

«Da bambina, il mio maestro continuava a dirci che quel “si faccia” l’aveva detto per primo il Signore, il primo giorno della Creazione: “Si faccia la luce.” E la luce fu fatta. E anche la sua volontà continua a essere fatta, sia che noi lo preghiamo, sia che non lo preghiamo.»

«Cara moglie, hai appena detto una cosa che fa pensare che le nostre preghiere siano inutili. Non credi?»

«No, no, Gioacchino! Intendevo dire che bisogna sempre chiedere e bussare, perché ci sarà dato e ci sarà aperto. Ma lui, come ogni buon padre sulla terra, sa dare e sa aprire ai suoi figli quando è il momento giusto.»

Il nipote ascoltava, molto concentrato, quel dialogo dei suoi nonni e ripeteva nella mente a se stesso che quelle parole le doveva scolpire nella sua memoria.

Moshe

Gioacchino invitò Gesù a riprendere la narrazione.

«La disputa tra i Dottori continuò fino a quando prese la parola uno strano personaggio che non indossava il solito abito delle cerimonie come gli altri. Era a capo scoperto, aveva una tunica di lana rossa e una cintura di pelle nera.»

Il moderatore di quella sessione lo aveva presentato come “l’illustre medico dell’Accademia di Antiochia”, Moshe ben Maimon. Questi ringraziò per essere stato invitato a parlare e spiegò che, ormai

da dieci anni, aveva lasciato la sua attività di docente e di medico di città per dedicarsi alla cura dei lebbrosi. Pochi fra gli studenti lo conoscevano e, come il giorno prima, ci fu un brusio di stupore e di curiosità.

«Anna mi disse: “Moshe è un sant’uomo, apri bene le orecchie. Lui sì che può parlare di lebbra e di peccato.” Il medico ci parlò di come fosse riuscito a creare dei centri di raccolta dei malati, lui li chiamava così e non lebbrosi. Sette giovani colleghi che aveva raccolto intorno a sé lo aiutavano nella cura dei ricoverati in grossi edifici denominati “lebbrocomi”, che ormai avevano raggiunto, nella sola Giudea, la trentina.»

Gioacchino lo interruppe.

«Ma loro non si ammalavano stando vicino ai lebbrosi?»

«Nonno. La tua stessa domanda gliela fece uno dei Dottori. Moshe spiegò che aveva studiato molto la lebbra, insieme ai Maestri medici di Antiochia.»

Tra le altre cose, erano arrivati ad una conclusione. Quelli che andavano incontro a una forma lieve della malattia guarivano spesso in breve tempo e alcuni di loro, se tornavano a trovare i parenti e gli amici lebbrosi, non si ammalavano di nuovo. Moshe giunse ad una interpretazione personale di quel fatto e decise di sperimentare un nuovo tipo di terapia, anzi di protezione, come l’aveva definita.

«Ci raccontò una cosa incredibile. Pensate che punse con un ago la pustola di un malato e raccolse il liquido che ne usciva in un vasetto.»

«E poi?»

«Poi si fece raschiare un quadratino di pelle del braccio, ma senza farlo sanguinare. Quindi si fece mettere con un pennellino il liquido della pustola sul quadratino spellato. Dopodiché andò in giro per le tende dei lebbrosi, li toccò, li medicò e rimase con loro per sei mesi, alla fine dei quali non si era ammalato. La sua idea era giusta.»

Maria commentò.

«Avevi ragione, Gesù. È una cosa incredibile. Quindi Moshe fece la stessa cosa coi suoi colleghi?»

«Sì, mamma. Così tutti ebbero la protezione per potersi dedicare a quei malati. Ma questo è solo l’inizio.»

«Solo l’inizio?! Cosa fece ancora?»

«Si mise a raccontare alcune storie dei suoi malati. Ne aveva conosciuti molti e la maggior parte erano persone miti e generose che avevano dovuto lasciare la loro famiglia e il proprio lavoro.»

Secondo Moshe la lebbra era una malattia come le altre e, come le altre, il Signore non la mandava come punizione, ma piuttosto come una prova da affrontare e, magari, per capire meglio quali siano le cose importanti della vita.

«Ha ripetuto una cosa molto importante, cioè che, oltre a curare le piaghe e le altre lesioni, loro consolavano, incoraggiavano e favorivano i momenti di vita comune. Anche le sue ultime parole mi sembrano ancora incredibili.»

«Cosa disse?»

«Lo ricordo quasi perfettamente. Disse che la loro vita vicino a quei fratelli e a quelle sorelle aveva fatto più bene a loro che ai malati.»

La domanda

Gesù si fermò un attimo e, dopo aver osservato le espressioni ammirate di tutti, proseguì.

«Dopo Moshe intervennero altri Dottori della Legge.»

Qualcuno lodò la sua opera, una vera opera di misericordia. Altri sottolinearono che non era giusto mettersi al posto del Dio di Israele, l’unico che poteva giudicare i peccatori e condannarli. L’ultimo relatore, alla fine, chiese se ci fossero domande e l’uditorio tacque, ma una mano dal fondo si alzò.

«Io avevo appena detto ad Anna che mi sarebbe piaciuto fare una domanda e lei subito alzò la mano. Il Sommo Sacerdote, che la conosceva da tanti anni, la invitò a farsi avanti e lei mi prese per mano e mi portò fin davanti al palco dei relatori.»

Tutti, al Tempio, consideravano Anna come una profetessa, per la sua saggezza e per la sua dedizione alla preghiera e alla lettura dei libri sacri. Mentre si preparavano per ascoltarla, Anna li sorprese dicendo che la domanda non la faceva lei, ma che desiderava farla Gesù, che lei definì un ragazzo speciale. Il Sommo Sacerdote sorrise e gli fece cenno di parlare.

«Io raccolsi tutto il coraggio che potevo avere, feci un respiro profondo e poi dissi queste parole: “Dopo la guarigione della sorella di Mosè, nessuno del nostro popolo, né sacerdoti, né profeti è mai riuscito a ottenere la guarigione di un lebbroso. Soltanto Eliseo, ispirato dal Signore, guarì uno dalla lebbra. Era uno straniero, Naaman il Siro, il generale dei nostri nemici. Forse l’Altissimo punisce e rende impuri i peccatori israeliti, mentre purifica un peccatore pagano? O forse il nostro Dio, che fa piovere sui buoni e sui cattivi, tratta tutti allo stesso modo?»

Anna aveva tenuto le mani sulle spalle del ragazzo e gliel’aveva strinse. Ci fu un silenzio lunghissimo e sempre più pesante. Alla fine, il Sommo Sacerdote parlò e disse che la domanda era molto profonda e meritava una risposta altrettanto approfondita, tuttavia il tempo della sessione stava per scadere e si doveva concludere.

«Ecco come concluse. Citò soltanto il Salmo di Davide dove viene detto che misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Mentre uscivamo, Anna mi disse che tutti sul palco avevano tirato un sospiro di sollievo. E andammo a mangiare due focacce nella sua stanza.»

Il nonno si sentì molto orgoglioso.

«Ma come ti è venuta in mente una domanda così difficile?»

«Non mi sembrava giusto che quei poveri lebbrosi dovessero gridare “impuro, impuro” a chi li avvicinasse. Allora ho pensato a Eliseo che aveva guarito Naaman, un lebbroso che non doveva gridare “impuro”, ma che stava addirittura al fianco del re di Assiria. C’era qualcosa che doveva essere spiegato, almeno per me.»

Anche la nonna volle commentare.

«Bravo, Gesù. Hai fatto vedere a quei Maestri della Legge che a volte le nostre leggi umane non corrispondono a quelle divine. Ora devi dirci cosa è successo nel pomeriggio. Hai per caso fatto un’altra domanda?»

«Beh... Sì. Ho fatto una domanda sul Messia, che era l’argomento del pomeriggio.»

Sul Messia, che significa l’Unto, negli ultimi tempi si erano levate le voci di alcuni studiosi delle Scritture che mettevano in dubbio l’interpretazione tradizionale sulla figura del Liberatore d’Israele. Ci furono, in quella sessione, relatori a favore di un Re che doveva essere unto come Saul e come Davide e altri che pensavano a una guida spirituale come i profeti Samuele ed Elia.

«Alla fine di un intervento, il Sommo Sacerdote dal palco si rivolse ad Anna e le chiese se il suo protetto aveva qualche domanda. Anna mi disse: “Alzati e, mentre andiamo, devi prepararti una bella domanda. Il cielo te la ispirerà.” Ebbene, quando giunsi davanti a tutti quei Dottori, le parole mi uscirono di bocca senza che io le volessi pronunciare. Non so ancora spiegarmelo...»

Maria intervenne.

«Figlio mio, tu hai ricevuto dall’Altissimo e continuerai a ricevere dei doni che non si possono spiegare. Come ti ho detto altre volte, è un mistero, un bellissimo mistero. Su, dicci quale fu la tua domanda.»

Tra i Dottori

Gesù si concentrò per ripeterla parola per parola.

«Ho ascoltato da voi le aspettative del nostro popolo sull’Unto del Signore. Potrebbe forse il Messia non essere un grande condottiero, o un grande profeta, ma essere invece un grande pastore? Potrebbe essere magari un pastore, buono e disarmato, che conosce il nome e il cuore di tutti i figli di Israele e che li guida verso un grande ovile, un ovile di perdono e di pace? Un Messia che ci guarisca dalla lebbra e dagli altri mali?»

Un lungo silenzio seguì, nella sala, quelle frasi interrogative pronunciate a occhi chiusi, lentamente, quasi come se si trattasse di una profezia. Maria e Giuseppe avevano le lacrime agli occhi. I nonni

continuavano a restare a bocca aperta. Rafael era ammirato per quelle parole misteriose e, allo stesso tempo, illuminanti. Fu lui a chiedere a Gesù che cosa gli risposero.

«Questa volta i Dottori fecero a gara per rispondere. Citarono i Salmi e le varie profezie che parlavano dell'eletto da Dio. Doveva essere il figlio di Davide, cioè della sua discendenza e doveva avere tante altre cose, ma essere un pastore assolutamente no. I pastori sono agli ultimi posti tra i figli di Abramo.»

Gioacchino cercò di consolarlo.

«Spero che tu non sia rimasto male. È vero, i pastori sono considerati poco tra noi, anche se Davide, a dire il vero, poco prima di essere unto da Samuele era al pascolo col gregge di Iesse.»

Giuseppe gli fece eco.

«Hai detto bene, Gioacchino. Davide era un pastore e anche molto coraggioso: aveva difeso le sue pecore dai lupi e poi aveva sfidato e vinto Golia. Bravo Gesù!»

Maria aggiunse un ricordo bellissimo.

«Quando tu sei nato, i primi a farti festa e a coprirci di doni furono i pastori di Betlemme, i discendenti del pastore e re Davide.»

«Vi ringrazio per l'incoraggiamento, ma non sono rimasto male. Mentre tornavamo alla nostra panca, Anna mi disse che il cielo aveva parlato con la mia bocca e che non dovevo preoccuparmi se i Dottori non avrebbero accolto e compreso le mie parole.»

Al termine di quella ultima sessione, il Sommo Sacerdote aveva preso da parte Anna e le aveva chiesto di accompagnare il ragazzo la mattina dopo in una sala riservata, dove lui e alcuni suoi amici docenti avrebbero conversato con Gesù, facendogli domande e anche dandogli consigli.

«Rimasi sbalordito quando me lo disse, ma mi tranquillizzò subito. Mi disse che non era un esame, ma solo una chiacchierata tra vecchi saggi e un giovane apprendista sapiente. Poi Anna mi disse la cosa più bella e importante: "Domani, a metà mattina, i tuoi genitori verranno a prenderti e tu potrai tornare a casa." Dormii come un ghiro, quella notte.»

Sua madre gli sorrise, piena di tenerezza.

«Anna, dunque, dopo averti tenuto con sé per due giorni, aveva giustamente pensato che noi ti avremmo cercato. Ma come faceva a sapere che saremmo venuti al Tempio proprio quella mattina?»

«Vedi, mamma, Anna è una donna di Dio, come dicevano di lei i Sacerdoti del Tempio, per questo è in grado di prevedere le cose future, come ha dimostrato in quei due giorni.»

«Sì, è vero. Quel benedetto mattino, dopo due giorni di ricerche inutili, tuo padre ed io abbiamo deciso di salire al Tempio per chiedere la grazia di ritrovarti...»

Il ritrovamento

Giuseppe continuò.

«Entrammo dalla Porta settentrionale, quella chiamata Porta delle Pecore, che si adatta proprio alla tua domanda sul pastore e sulle pecore. Ci venne incontro un'anziana donna, a braccia aperte. Tua madre la riconobbe subito. "È Anna!" mi disse. Vero?»

«Sì, Giuseppe. Dodici anni prima aveva tenuto in braccio il nostro piccolo e - ti ricordi? - continuava a stringerlo e a baciarlo e a farci tante feste. Quel mattino di un anno fa, quando mi raggiunse, Anna mi abbracciò e mi disse che tu eri lì al Tempio e che ci avrebbe accompagnato subito da lui. Ci sembrò di rinascere e la seguimmo fino a quella sala dove parlavi coi Dottori.»

Anna li fece stare in un angolo così poterono assistere alle ultime fasi del dialogo tra Gesù e gli anziani, alla fine del quale il ragazzo si girò per uscire e li vide. Raggiunse di corsa i suoi genitori, che lo tennero abbracciato stretto a lungo.

«Anna ci accompagnò fino al Cortile e lì ci salutò. Tuo padre ed io rimanemmo in silenzio per un po'. Alla fine, mi decisi a farti quella domanda, che avevo trattenuto fino ad allora.»

«Sì, mamma. Quelle parole non le ho più dimenticate, anzi, mi ritornano in mente quasi tutti i giorni. Mi dicesti: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo."»

««Anche noi non l'abbiamo dimenticato come tu ci rispondesti. "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del padre mio?" Dopo quelle parole, tuo padre e io non ti chiedemmo più nulla di quei tre giorni. Era un altro dei tanti misteri che ci hanno accompagnato fino ad oggi.»

Ci fu un breve silenzio.

«Cara mamma e caro papà. Devo chiedervi scusa. Perdonatemi. Dovevo chiedervi scusa subito, quella mattina, ma ero con la mente concentrata su quello che avevo sentito dai Dottori.»

Con gli anziani Maestri della Legge aveva parlato di Dio a lungo. Un Dio che era il creatore di Adamo ed Eva e di tutti gli uomini, un Dio che era padre di tutti e la cui tenerezza era su tutte le creature.

«Lo zio Zaccaria mi aveva detto di pregarlo con la parola Padre. Ecco perché vi ho detto che dovevo occuparmi in quei giorni delle cose di mio padre, del padre nostro che è nei cieli. Ma non intendevo assolutamente dire che non mi dovevo occupare di voi, dei miei genitori, a cui voglio un mondo di bene. Vi prego, perdonatemi.»

Gesù abbracciò i due con le lacrime agli occhi e loro lo accarezzarono e gli dissero parole dolci, di gioia e di perdono. Gioacchino si rivolse alla moglie.

«Anna. Ti ricordi che, quando stavamo ancora a Gerusalemme, abbiamo incontrato nel Tempio quella donna che da anni viveva sempre lì, per pregare e per servire i Sacerdoti?»

«Sì, è vero. Aspetta... Come si chiamava?... Ecco! Si chiamava Anna e ne parlavano come una "donna di Dio". Allora era proprio la vostra stessa Anna, quella che voi avete incontrato per due volte nel Tempio! Quanti doni il Signore fa scendere su di noi!»

La guarigione

Rafael prese la parola.

«Lode a Dio e così sia. Senti, Gioacchino, hai detto poco fa che stavate a Gerusalemme. Posso farti una domanda?»

«Certo, Rafael. Purché non sia come le domande del nostro nipote apprendista sapiente.»

«No. È molto più facile. Come mai ora abitate a Nazaret?»

«Ci siamo trasferiti tanto tempo fa. Fammi pensare. Ecco, quando nostra figlia aveva sei anni. Fu a causa di una terribile epidemia che colpì i greggi di gran parte della Giudea. Pecore e capre si ammalavano e morivano in pochi giorni, per cui alla fine restammo con gli ovili vuoti. Ero diventato povero in poche settimane. Ero disperato, ma grazie al cielo avevo una moglie d'oro.»

Gioacchino si fermò e sorrise ad Anna, che continuò il racconto.

«Io e la piccola Maria abbiamo pregato tanto in quel periodo e, un bel giorno, arrivò a casa nostra l'amico di un lontano parente di Gioacchino che abitava a Nazaret. Ezechiele aveva saputo della disgrazia che ci aveva colpiti e lo aveva mandato da noi per invitarci ad andare a vivere nella sua grande casa.»

Anche Ezechiele era un ricco pastore avanti negli anni, ma senza figli che potessero continuare la sua attività. Aveva affittato, fino ad allora, la sua cascina a dei conoscenti, ma ora l'avrebbe ceduta volentieri a Gioacchino, che era il suo unico parente.

«Così vendemmo la nostra casa e ci spostammo in quella di Ezechiele. Io mi occupai dei suoi greggi e, quando lui morì, tutto passò alla nostra famiglia.»

«Caro marito. A questo punto, direi che puoi finire la storia della nostra famiglia dicendogli come furono le nozze di Maria con Giuseppe.»

«Mia cara moglie. Questa storia la conosci molto meglio di me, per cui tocca a te raccontarla.»

In quel momento si sentì bussare alla porta. Tutti si guardarono stupiti e fu Giuseppe ad alzarsi per andare ad aprire. Rientrò insieme a Isacco, il figlio cieco di Sara, che stava chiedendo a Giuseppe se Rafael fosse con loro. Appena gli venne indicato, si precipitò verso il giovane falegname, che si era alzato, gli prese le mani e gliele baciò. Continuava a ripetere "Ci vedo, ci vedo", girandosi verso ognuno dei presenti che, stupefatti e commossi, stavano assistendo a qualcosa di miracoloso. Fu

Anna a spiegare che poche ore prima Rafael aveva dato a Sara un unguento da applicare sugli occhi del figlio alla fine della loro cena pasquale.

«Mia madre me lo mise per tre volte, come le era stato detto. La prima volta sentii solo un gran calore alla faccia. Passò un po' di tempo e la seconda volta cominciai a vedere delle ombre. La terza volta, la nebbia che avevo davanti sparì e tornai a vedere, a vedere perfettamente. Oh, Rafael. Come potrò ringraziarti?»

Rafael lo fece sedere di fianco a lui.

«Mio caro Isacco. Io ti ho solo dato un farmaco per le malattie degli occhi. Una guarigione così rapida come questa, però, si spiega soltanto come un miracolo dell'Altissimo.»

Tutti rimasero in silenzio. Era proprio accaduto quello che diceva Rafael, che riprese.

«Penso ora che dobbiamo stare in silenzio per un po' di tempo. Preghiamo e ringraziamo Dio, Padre onnipotente.»

Abiatar

Trascorsero alcuni minuti, poi Rafael invitò Anna a iniziare il racconto delle nozze.

«Compiva sedici anni, quel giorno, la mia Maria. Era un tesoro di figlia, come lo è ancora. Il capo dei Sacerdoti, Abiatar, venne a casa nostra per parlarci di lei. Elencò tutte le sue doti, dalla bontà alla bellezza e all'intelligenza. Ci disse che era molto pia ed era benvoluta dalle sue amiche e dai giovani della sua età.»

«Tu, Anna, ed io ci guardavamo e ci chiedevamo perché mai Abiatar fosse venuto a dirci quelle cose. Alla fine, concluse con queste parole: “Maria merita un marito alla sua altezza!” Noi, naturalmente, fummo d'accordo con lui.»

«Sì. Lui, però, era venuto con un altro scopo, del tutto meritevole. Infatti presentò come candidato per le nozze suo figlio Gioele. Tutti sappiamo che i matrimoni dei figli si concordano tra i genitori, anzi, per l'esattezza, tra i padri, i quali conoscono i loro figli sicuramente meno delle madri. Ma torniamo ad Abiatar, che si rivolse al padre di nostra figlia per magnificare le doti, e anche la dote, quella in beni materiali, di Gioele.»

Maria intervenne.

«Io ero nell'altra stanza, dietro la porta, e ho ascoltato tutto. Tu, Rafael, penserai che fossi orgogliosa per le cose ascoltate e per l'ottimo candidato che avrei dovuto sposare. E invece no! Ero sconvolta e stavo per entrare e gridare ai miei che non volevo sposare quell'uomo, quando mi sentii toccare una spalla, mi girai e vidi un giovane vestito di bianco che mi disse “aspetta” e poi subito sparì...»

Rafael sorrise.

«Credo proprio che l'Altissimo abbia affidato la vostra famiglia ad un bravo angelo. Dovrebbe essere Gabriele, quello che porta i lieti annunci. Continua, Maria.»

«Mio padre, intanto, ringraziò Abiatar per la proposta di matrimonio e gli promise che ne avrebbe parlato con la figlia al più presto e aggiunse che lei sicuramente ne sarebbe stata onorata. Io, dietro la porta, continuavo a pregare in silenzio...»

Quella sera, dopo cena, Anna parlò a Maria di Gioele, quel bravo giovane, alto e simpatico, che spesso faceva loro visita, portando fiori e altri piccoli doni. Gioacchino sottolineò che apparteneva a un'antica famiglia della tribù di Levi e, come levita e figlio di un Sacerdote, aveva studiato a Gerusalemme alla Scuola di Gamaliele e sarebbe diventato presto un insegnante della sinagoga di Nazaret e magari poi della Città Santa. Dopo questo lungo preambolo, arrivò al dunque e le raccontò il colloquio avuto con Abiatar e la sua proposta di una bella unione delle loro due famiglie.

«Io ascoltavi con attenzione e mostravi interesse a quella proposta, tuttavia, quando mi domandarono se mi piacesse Gioele e se accettavo di sposarlo, chiesi di poterci pensare ancora un po' per essere completamente sicura della mia decisione. Quella notte non dormii... Devi sapere, caro Rafael, che io pensavo per me a un futuro diverso.»

La ragazza Maria, insensibile alle gentilezze di Gioele, da qualche tempo nutriva una certa simpatia per un giovane che era il figlio del falegname più bravo del circondario. Alcuni mesi prima lui e suo

padre avevano lavorato nella grande e vecchia casa di Gioacchino e avevano rifatto porte e finestre. In quell'occasione Maria aveva potuto apprezzare le doti di Giuseppe, non solo professionali, ma anche umane. Era sempre gentile e sorridente e suo padre Giacobbe aveva detto più volte di essere molto orgoglioso di quel figlio.

«Io passavo ogni giorno davanti alla loro bottega e scambiavo quattro chiacchiere con Giuseppe, che era molto timido e parlava pochissimo, ma mi ero accorta che anche lui provava simpatia verso di me. Appena mi vedeva, arrossiva. A farla breve, mi ero innamorata e quella mattina mi sedetti al tavolo di fronte ai miei e feci loro una richiesta.»

Il sorteggio

Rafael riprese a fare domande.

«Hai detto loro dei tuoi sentimenti? E cosa ti hanno detto?»

«Niente di tutto ciò. Dopo una notte passata a cercare una via d'uscita, alle prime luci dell'alba mi venne un'illuminazione, certamente piovuta dal cielo... ma senza apparizioni di angeli.»

Gioacchino la richiamò.

«Maria! Non si scherza con quelle beate creature al servizio del Signore. Piuttosto, ne approfitto per raccontarti quella scena, caro Rafael. Con una umiltà degna di una santa martire, la nostra figliola ci disse che, dopo aver pregato e meditato tutta la notte, aveva capito di non essere in grado di decidere per il suo matrimonio e quindi si appellava alla volontà dell'Altissimo.»

Qui si fermò e Rafael fece la prevedibile domanda.

«Ma come riuscì a raggiungere il suo sogno di ragazza innamorata?»

«Mi disse di proporre ad Abiatar di affidarsi alla volontà di Dio. Le chiesi "Come?" e lei mi rispose che si doveva tirare a sorte il nome del prescelto tra gli scapoli di Nazaret che desiderassero prenderla in moglie.»

«Tu, mamma, mi hai subito detto queste parole: "E se ti capita uno che non ti piace, o uno che non ti merita?" Poi sei passata a ripetermi che Gioele era la persona giusta per me. E alla fine hai quasi urlato che il sorteggio era una grandissima sciocchezza.»

Anna ricordava bene quel colloquio burrascoso.

«In quei momenti io ero veramente convinta di quello che dicevo. Poi sono stata contentissima di come sono andate le cose. Tu, comunque, hai tagliato corto con quel: "Sia fatta la sua volontà!"»

Gioacchino riprese.

«Io, da parte mia, ero incerto se dovevo dare ragione alla moglie o alla figlia, ma poi ho pensato che in fondo la vera interessata al marito era mia figlia e allora le ho detto quasi le sue stesse parole: "Sia fatta la tua volontà." Vero, Maria?»

«Sì, papà. E io ti abbracciai e poi abbracciai la mamma, che intanto si era calmata.»

Rafael era sempre più incuriosito.

«Abiatar accettò quella proposta così insolita?»

«Sì. Rimase a pensare un bel po' di tempo e poi disse che andava bene. Del resto, affidarsi a Dio era una cosa che non poteva rifiutare. Poi mi chiese se ci fosse qualche altro pretendente. Io risposi di no.»

«Come avvenne il sorteggio?»

«Abiatar decise come farlo seguendo un'antica tradizione della Galilea che faceva tirare a sorte fra più candidati per un incarico. Ogni pretendente doveva incidere il proprio nome su un piccolo bastone. Abiatar li avrebbe raccolti tutti e li avrebbe posti dietro all'altare della sinagoga. Il sabato successivo, al termine della funzione religiosa, avrebbe estratto a occhi bendati il bastone del futuro sposo.»

Il giorno dopo, il banditore della città passò per le vie gridando l'avviso del capo dei Sacerdoti in cui si invitavano tutti gli scapoli nella sinagoga il sabato successivo.

«Quel sabato la sinagoga era affollata più del solito. C'erano molti giovani e anche molti curiosi. Abiatar spiegò che la giovane Maria sarebbe stata data in moglie all'uomo sorteggiato tra coloro che desideravano sposarla. Dopo la funzione, i pretendenti si dovevano presentare a lui.»

Mentre tutti gli altri uscivano, a fermarsi furono sette giovani, due dei quali erano Gioele e Giuseppe, entrambi molto emozionati. Abiatar fece incidere i loro nomi su sette bastoni: avrebbe fatto l'estrazione dopo sette giorni. E così avvenne.

Lo sposo

«Il sabato dopo, davanti ai sette candidati con i loro famigliari, Abiatar recitò una preghiera di invocazione al Signore, poi andò dietro all'altare, raccolse i bastoni e li posò su un tavolino, alla vista dei presenti. Lui per primo e subito dopo tutti noi restammo sbalorditi.»

Continuò Anna.

«Il Signore aveva compiuto un altro segno prodigioso. Sull'estremità di uno dei sette bastoni c'erano dei piccoli rami fioriti: erano fiori di pesco... Tu, Rafael, questa sera sai già di chi poteva essere quel bastone, ma... Vai avanti tu, Maria.»

«Ma... Ma nessuno di noi lo sapeva e io tremavo e continuavo a pregare con gli occhi chiusi, chiedendo la grazia a Dio.»

Continuò Gioacchino.

«Anche io ero teso come la corda di un arco e pregavo in silenzio, senza sapere cosa chiedere.»

Ci fu una pausa, interrotta dal solito Rafael.

«Allora. Cosa è successo?»

Rispose Anna, che riviveva quel momento indimenticabile.

«Abiatar alzò le mani al cielo e innalzò parole di lode e ringraziamento a Dio, che aveva manifestato in quel modo la sua volontà. Quindi si accostò al tavolo, prese il bastone fiorito e lesse il nome ad alta voce: Giuseppe.»

Quasi tutti i candidati erano coetanei di Giuseppe e lo circondarono di complimenti. Soltanto Gioele non lo fece e uscì a testa bassa dalla sinagoga. I genitori di quei promessi sposi, all'oscuro delle loro vicendevoli simpatie, pur conoscendosi da anni, rimasero fermi e un po' imbarazzati. Maria, appena furono giunti a casa, si decise a raccontare tutta la verità di quegli ultimi mesi, liberando i suoi sentimenti e scatenando nei suoi reazioni prima di incredulità, poi di partecipazione e di tenerezza materna e paterna.

«Lo sai, Rafael, come andò a finire quel giorno? Prima di pranzo i miei cari genitori si sono messi a litigare sulla data delle nozze.»

Gesù prese infine anche lui la parola.

«E tutti vissero insieme lunghi anni, felici e contenti.»

Suo padre commentò.

«Hai detto bene, figliolo. Quella storia sembra veramente una favola. C'è ancora una cosa da aggiungere, cioè il finale, che fu veramente bello.»

Al termine del rito nuziale che fu celebrato in una sinagoga piena di parenti, amici e tanti fedeli, Abiatar, che li aveva uniti in matrimonio, si rivolse agli sposi novelli con un pensiero ispiratogli dalle Sacre Scritture.

«Ci disse: "Ricordatevi sempre che il risultato ultimo delle cose che facciamo non dipende da noi e questo ci rende liberi. Ci rende liberi perché non siamo più condizionati dall'esito di quelle nostre azioni."»

Epilogo

I presenti a quella cerimonia ripensarono a quelle parole recitate a memoria dallo sposo di allora. Rafael era rimasto assorto per qualche momento, poi parlò con voce molto pacata.

«Grazie, Giuseppe. Grazie per avermi fatto conoscere la raccomandazione di Abiatar. Sono le parole più belle e più alte che io abbia ascoltato questa sera passata insieme a voi.»

Il suo viso si illuminò in un grande sorriso e Maria, dopo averlo fissato e studiato a lungo, interruppe il silenzio che aveva seguito le sue parole.

«Rafael. Il tuo viso assomiglia in modo incredibile a quello dell'angelo che mi annunciò la nascita di Gesù.»

Giuseppe le fece eco.

«Devo ammettere che assomigli molto anche all'angelo che mi era apparso in sogno. Senti, Rafael. Questa è una coincidenza straordinaria e io voglio che tu accetti la mia offerta.»

«Quale offerta, Giuseppe?»

«Ti offro di diventare mio socio nella bottega di falegname... Accetti? Puoi pensarci con calma. Non ho fretta. Puoi rispondermi domani o dopodomani, anche dopo aver visto il posto dove lavoro. Abiterai in casa nostra, in una bella camera, e mangerai insieme a noi.»

Gli altri si misero a insistere perché accettasse subito e, alla fine, tutti tacquero per ascoltare la sua risposta, che non si fece attendere.

«Caro Giuseppe, ti ringrazio con tutto il cuore per la tua offerta generosa e quasi impossibile da rifiutare, ma io da domani devo fare molte altre cose.»

«Quali cose, Rafael?!»

«È giunta l'ora che io vi dica che quello del falegname non è il mio mestiere. Io sono uno dei messaggeri del Signore. Il mio vero nome è Gabriele.»

Una grande luce lo avvolse e lo fece sparire agli occhi stupefatti dei presenti. Maria e Giuseppe continuavano a guardarsi felici negli occhi e a ridere e a ripetersi che era lui, che era proprio lui il loro Angelo. Anna prese il nipote tra le braccia e lo strinse forte.

«Tesoro mio. Giungerà anche per te l'ora in cui ti apparirà un Angelo del Signore. E magari ti apparirà proprio a Gerusalemme, dove sei stato l'anno scorso...»

Vent'anni dopo, a conclusione della cena della Pasqua, Gesù andò all'orto del Getsemani e lì gli apparve un Angelo del Signore, per consolarlo nel momento più triste della sua vita terrena.



“L'Orazione nell'orto”

Pietro Perugino (1490 circa)
Firenze - Galleria degli Uffizi



Giotto - Cappella degli Scrovegni - Padova

Vita di Gioacchino e Anna

- 1 La cacciata di Gioacchino
- 2 Gioacchino fugge dai pastori
- 3 Annunciazione di Anna
- 4 Sacrificio di Gioacchino
- 5 Sogno di Gioacchino
- 6 Incontro alla porta aurea

Vita della Vergine

- 7 Nascita della Vergine
- 8 Presentazione della Vergine
- 9 Cerimonia dei bastoni
- 10 Preghiera per il miracolo
- 11 Matrimonio della Vergine
- 12 Corteo nuziale





“Ruben caccia Gioacchino”



“L’angelo appare a Gioacchino”



“L’angelo e Anna”



“Nascita di Maria”



“Consegna delle verghe”



“Preghiera per il miracolo”



“Sposalizio della Vergine”



“Presentazione di Gesù al Tempio”



“Annunciazione”
 Beato Angelico (1449)
 Madrid - Museo del Prado



“Visitazione” (1438)
 Rogier Van Der Weyden
 Torino - Galleria Sabauda



Ain Karem: Chiesa della Visitazione
 La chiesa è formata da due chiese sovrapposte. La cripta della chiesa inferiore è decorata con scene evangeliche ed è dedicata al ricordo di Elisabetta. In una nicchia è custodita la pietra dietro la quale si sarebbe nascosta Elisabetta col piccolo Giovanni per sfuggire alla strage ordinata da Erode.

La cena di Anna
Τὸ δεῖπνον τῆς Ἄννας
ANNAE CÆNA



*Cartone (gessetto nero, biacca e sfumino su carta) per
“La Vergine e il Bambino con Sant’Anna e San Giovannino”
Leonardo (1508) - Londra: National Gallery*

Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

La cena di Anna

Nazaret

Nazaret

È una città di 77.000 abitanti del Distretto Settentrionale di Israele, nella bassa Galilea. Sorge a 400 metri s.l.m., sulle pendici occidentali della catena che culmina nel Monte Tabor (588 m.). È divisa in tre quartieri storici le cui denominazioni (greco, latino, musulmano) rispecchiano la distribuzione dei luoghi di culto. La Grotta dell'Incarnazione, che si trova nella cripta della Basilica dell'Annunciazione, è indicata dalla tradizione come il luogo della casa di Maria in cui ella ricevette la visita dell'arcangelo Gabriele. Gli scavi durante la costruzione della basilica moderna (edificata verso il 1960) hanno portato alla luce i resti di due chiese precedenti, una bizantina e una crociata.

Tobia e l'angelo

Nel Libro di Tobia è narrata la storia di Tobi, pio israelita in esilio a Ninive, divenuto cieco in seguito a una disgrazia e del figlio Tobia. Questi si reca nella Media per riscuotere un debito, accompagnato dal giovane Azaria. Sulle rive del Tigri pesca un grande pesce di cui conserva il cuore e il fegato. Giunto a Ecbatana, sposa la cugina Sara, alla quale il demone Asmodeo aveva ucciso sette mariti nella notte dopo le nozze. Con l'aiuto di Azaria e usando cuore e fegato del pesce, Tobia riesce a vincere Asmodeo e, ritornato a Ninive, spalma il fiele del pesce sugli occhi del padre che riacquista la vista. Alla fine Azaria rivela di essere l'angelo Raffaele, inviato da Dio.

La cena

Tre tende sul Tabor

Marco - cap. 9

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne (tende), una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Cena della Pasqua

Esodo - cap. 12

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «... Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa... e lo conserverete fino al quattordici di questo mese. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare ... È la Pasqua del Signore!"

Paese di Gosen e città di Ramses

Genesi - cap. 47

Giuseppe andò ad informare il faraone dicendogli: "Mio padre e i miei fratelli con i loro greggi e armenti e con tutti i loro averi sono venuti dal paese di Canaan; eccoli nel paese di Gosen." ... Gli Israeliti intanto si stabilirono nel paese d'Egitto, nel territorio di Gosen, ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi.

Esodo - cap. 1

... Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei

suoi riguardi per impedire che aumenti. ...». Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses.

I Magi

Matteo - cap. 2

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ... Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Et intrantes domum viderunt puerum cum Maria matre eius, et procidentes adoraverunt eum; et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum et tus et myrrham.

Fuga in Egitto e strage degli innocenti

Matteo - cap. 2

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode ... Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Rafael

Ain Karem

Ain Karem è un quartiere di Gerusalemme (750 m. s.l.m.) situato a circa 8 km dalla città vecchia. Secondo un'antica tradizione è il luogo dove vivevano Zaccaria ed Elisabetta, dove questa incontrò Maria sua parente e dove nacque Giovanni Battista. Nel vangelo di Luca il nome del luogo dove avvennero questi fatti non viene nominato, mentre si precisa che è una città della regione montuosa della Giudea. Sul suo territorio sorgono la Chiesa della Visitazione e la Chiesa di San Giovanni Battista, dove sono conservati un antico mosaico e una grotta all'interno della quale sarebbe nato il Battista.

Zaccaria

L'Angelo e Zaccaria

Luca - cap. 1

Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.» ... Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare

fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. ... All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.

Et postulans pugillarem scripsit dicens: "Ioannes est nomen eius". Et mirati sunt universi. Apertum est autem ilico os eius et lingua eius, et loquebatur benedicens Deum.

Καὶ αἰτήσας πινακίδιον ἔγραψεν λέγων Ἰωάννης ἐστὶν ὄνομα αὐτοῦ. Καὶ ἐθαύμασαν πάντες. Ἐνεώχθη δὲ τὸ στόμα αὐτοῦ παρακρῆμα καὶ ἡ γλῶσσα αὐτοῦ, καὶ ἐλάλει εὐλογῶν τὸν θεόν.

Gioacchino

Vangeli apocrifi

Su Gioacchino e Anna, genitori di Maria, non ci sono riferimenti nella Bibbia e non si possiedono notizie certe; quelle giunte fino a oggi sono ricavate da testi apocrifi come il Protovangelo di Giacomo e il Vangelo dello pseudo-Matteo, oltre che dalla tradizione.

Anna era figlia di Achar e sorella di Emeria, madre di Elisabetta e nonna di Giovanni Battista. Gioacchino era un uomo virtuoso e molto ricco che era solito offrire una parte del ricavato dei suoi beni al popolo e una parte in sacrificio a Dio. Un giorno, mentre stava portando le sue abbondanti offerte al Tempio come faceva ogni anno, il sacerdote Ruben lo fermò dicendogli: "Tu non hai il diritto di presentare le tue offerte perché non hai generato prole". Gioacchino ed Anna non avevano figli e ormai data l'età non ne avrebbero più avuti; secondo la mentalità ebraica del tempo, il sacerdote scorgeva la maledizione divina su di loro, per il fatto di essere sterili. L'anziano ricco pastore, umiliato e sconvolto dalle parole di Ruben, non ebbe il coraggio di tornare a casa e si ritirò in una sua terra di montagna e per quaranta giorni e quaranta notti supplicò l'aiuto di Dio fra lacrime, preghiere e digiuni. Anche Anna soffriva per questa sterilità, a ciò si aggiunse la sofferenza per l'allontanamento del marito; quindi si mise a pregare intensamente. Le suppliche di Gioacchino e Anna vengono ascoltate: un angelo apparve separatamente a entrambi e li avvertì che stavano per diventare genitori. A lei l'angelo annunciò: "Anna, Anna, il Signore ha ascoltato la tua preghiera e tu concepirai e partorirai e si parlerà della tua prole in tutto il mondo". Così avvenne e dopo alcuni mesi Anna partorì. Il "Protovangelo di san Giacomo" conclude: «Trascorsi i giorni necessari si purificò e chiamò la sua bimba Maria, ossia "prediletta del Signore"».

L'incontro fra i due e il bacio che si sarebbero scambiati è stato tramandato dinanzi alla Porta Aurea di Gerusalemme, il luogo in cui, secondo una tradizione ebraica, si manifestava la presenza divina e si sarebbe manifestato l'avvento del Messia. È la porta che i cristiani ritengono sia quella attraversata da Gesù quando fece il suo ingresso nella Città Santa la Domenica delle Palme.

Elisabetta

La roccia

Protovangelo di Giacomo - cap. 22 (Apocrifo II secolo)

Accortosi di essere stato giocato dai magi, Erode si adirò e mandò dei sicari, dicendo loro: "Ammazate i bambini da due anni in giù." Maria, avendo sentito che si massacravano i bambini, prese il bambino, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia di buoi. Anche Elisabetta, sentito che si cercava Giovanni, lo prese e salì sulla montagna guardandosi attorno, ove nascondere; ma non c'era alcun posto

come nascondiglio. Elisabetta, allora, gemendo, disse a gran voce: “Monte di Dio, accogli una madre con il suo figlio.” Subito il monte si spaccò e l’accolse. E apparve per loro una luce, perché un angelo del Signore era con loro per custodirli.

Si può vedere ancora oggi il luogo dove questo avvenne, segnato nella roccia. Al di sopra si eleva una chiesa sotto la quale c’è una piccola grotta, da cui sgorga una sorgente che avrebbe dissetato Elisabetta e Giovanni durante il loro soggiorno nella montagna, serviti da un angelo. Reliquie di “terra dalla grotta di Elisabetta e Giovanni” erano conservate già nel VII secolo a Roma, nel tesoro del Laterano e altrove.

Mosè e la roccia a Meriba

Numeri - cap. 20

Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. ... Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore disse a Mosè: «Prendi il bastone e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e alla loro presenza parlate a quella roccia, ed essa farà uscire l’acqua; ...». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè e Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame. ... Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro.

Il pellegrinaggio

Luca - cap. 2

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Inquietudini

Messia

Gli ebrei credono che il Messia realizzerà le profezie messianiche dei profeti Isaia e Ezechiele. Secondo Isaia, il Messia sarà un discendente di Davide dal ramo di Salomone. Ci si aspetta che riporti tutti gli esuli ebrei nella Terra promessa e ricostruisca il Tempio, regni come monarca e inauguri un’Era messianica di pace e di fratellanza dove “la saggezza del Signore” riempia la Terra, conducendo le nazioni a “riconoscere i torti che hanno commesso contro Israele”. Secondo Ezechiele il Messia redimerà gli ebrei.

Anna di Fanuele

Presentazione di Gesù al tempio

Luca - cap. 2

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome

Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". ... C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Et erat Anna prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser. Non discendebat de templo, ieiuniis et obsecrationibus serviens nocte ac die. Et haec ipsa hora superveniens, confitebatur Deo et loquebatur de illo omnibus, qui exspectabant redemptionem Ierusalem.

Dottori della legge delle due Scuole di Hillel e di Shammai

Bet Hillel e Bet Shammai furono due importanti rabbini del I secolo a.C. che fondarono scuole antagoniste di pensiero ebraico note come "Casa di Hillel" e "Casa di Shammai". Il dibattito tra queste due scuole in materia di pratica rituale, etica e teologia, è stato fondamentale per la formazione della Legge orale e dell'ebraismo odierno.

Sul divorzio la Casa di Shammai sosteneva che un uomo può divorziare dalla propria moglie solo a causa di una trasgressione grave, mentre la Casa di Hillel permetteva il divorzio anche per colpe banali, come bruciare un pasto.

L'Esseno

Celibato

Nell'ebraismo il celibato e il nubilitato sono, a livello generale, sconsigliati. Come ha spiegato nel 2001 l'allora rabbino maggiore della comunità ebraica di Roma Rav Elio Toaff, in un articolo sul portale di cultura ebraica www.ebrei.net, «l'ebraismo considera precetto fondamentale il matrimonio basandosi sul ricordo biblico della creazione del primo uomo (...) diceva Rabbi Elazar [importante rabbino del II secolo d.C. n.d.r.]: "Non è un uomo colui che non abbia moglie"».

Libello di ripudio

Deuteronomio - cap. 24

Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei come marito, se poi avviene che essa non sia più amata da lui, perché ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via di casa.

Mogli di Salomone

Primo Libro dei Re - cap. 11

Il re Salomone amò molte donne straniere. Oltre alla figlia del faraone d'Egitto, sposò donne moabite, ammonite, edomite, ittite e di Sidone. Il Signore aveva proibito agli Israeliti matrimoni con gente di altri popoli, perché li avrebbero spinti ad adorare i loro dèi. Proprio a causa dei suoi amori, Salomone finì per legarsi a questi dèi. Salomone sposò settecento principesse ed ebbe trecento concubine. Le sue donne lo allontanarono da Dio e, quando fu vecchio, lo spinsero a adorare altri dei.

Il gran giorno

Lebbra di Maria

Numeri - cap. 12

Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì e disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. ...» L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò; la nuvola si ritirò ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve. Aronne disse a Mosè: «Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso. ...». Mosè gridò al Signore: «Guariscila, Dio!». Il Signore rispose a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento.

Moshe

Maimonide

Moshe ben Maimon, più noto nell' Europa medievale col nome di Mosè Maimònide, (Cordova 1135 - Il Cairo 1204), è stato un filosofo, rabbino, talmudista, giurista e medico, vissuto in Spagna, in Marocco e in Egitto. È considerato uno tra i più importanti pensatori nella storia dell'ebraismo. Divenne, grazie al suo enorme lavoro di analisi del Talmud il rabbino e filosofo ebreo di maggior prestigio ed influenza del Medioevo; le sue opere di diritto ebraico vengono ancora oggi ritenute le migliori nell'ortodossia e sono un caposaldo indispensabile della letteratura rabbinica. I suoi trattati di medicina su diversi argomenti, dall'igiene ai veleni, sono stati di fondamentale importanza nella storia medica.

La domanda

Lebbroso guarito nel Giordano

Secondo Libro dei Re - cap. 5

Nàaman, capo dell'esercito del re di Aram, era lebbroso. ... Nàaman arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito». ... Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito. ... Allora Nàaman disse: «Sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore.»

Dio misericordioso e pietoso

Esodo - cap. 34

Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione".

Tra i Dottori

Il pastore Davide è unto da Samuele

Primo Libro di Samuele - cap. 16

Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi". Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge". Samuele ordinò a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungi: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi.

Il Signore è il mio pastore

Salmo 33

Il Signore è il mio pastore: / non manco di nulla; / su pascoli erbosi mi fa riposare, / ad acque tranquille mi conduce. / Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, / per amore del suo nome. / Se dovessi camminare in una valle oscura, / non temerei alcun male, perché tu sei con me. / Il tuo bastone e il tuo vincastro / mi danno sicurezza.

Il ritrovamento

Luca - cap. 2

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

... et dixit Mater eius ad illum: "Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te". Et ait ad illos: "Quid est quod me quaerebatis? Nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?".

... και εἶπεν πρὸς αὐτὸν ἡ μήτηρ αὐτοῦ· Τέκνον, τί ἐποίησας ἡμῖν οὕτως; ἰδοὺ ὁ πατήρ σου και ἐγὼ ὀδυνώμενοι ἐζητοῦμέν σε. Καὶ εἶπεν πρὸς αὐτούς· Τί ὅτι ἐζητεῖτέ με; οὐκ ἴδαιτε ὅτι ἐν τοῖς τοῦ πατρός μου δεῖ εἶναί με;

La guarigione

Libro di Tobia - cap. 11

Anna (madre di Tobia) intanto sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio. Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: "Ecco, sta tornando tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava". Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: "Io so che i suoi occhi si apriranno. Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce". Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: "Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!". E si mise a piangere. Tobì si alzò e, incesplicando, uscì dalla porta del cortile. Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: "Coraggio, padre!". Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire, poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. Tobì gli

si buttò al collo e pianse, dicendo: "Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!". E aggiunse: "Benedetto Dio! ..."

Abiatar Il sorteggio Lo sposo

Nozze di Giuseppe e Maria

I Vangeli apocrifi che riguardano Giuseppe sono: *Protovangelo di Giacomo*, *Pseudo-Matteo*, *Pseudo-Tommaso*, *Storia di Giuseppe il Falegname*, *Vangelo della Natività di Maria*.

Si possono così sintetizzare. Giuseppe è un falegname (*faber lignarius*) che costruisce aratri, gioghi e altri strumenti di legno. A quarant'anni, Giuseppe sposa Meleha, dalla quale ha quattro figli e due figlie, chiamati Giuda, Giusto, Giacomo, Simone, Assia e Lidia. Dopo un anno di vedovanza, viene raggiunto dal bando del sommo sacerdote, che convoca i vedovi e i celibi della Giudea per scegliere tra essi lo sposo della dodicenne (o quattordicenne) vergine Maria. La scelta è affidata al Signore; ogni aspirante consegna il proprio bastone che viene posto nel Santo dei Santi; quando vengono ritirati, quello di Giuseppe appare fiorito e una colomba "uscì fuori dal bastone e volò sul capo di Giuseppe", come segno della sua elezione divina "a ricevere in custodia la vergine del Signore".

Protovangelo Giacomo

Giuseppe, vedovo e già in età avanzata, si unì ad altri celibi della Palestina, richiamati da alcuni banditori provenienti da Gerusalemme. Il sacerdote Zaccaria aveva infatti chiesto a Dio indicazioni sul futuro di Maria che viveva nel tempio, dove era stata lasciata da Anna e Gioacchino come dono al Signore, «allevata come una colomba, e riceveva cibo dalle mani di un angelo». Dio rispose che questi celibi dovevano portare all'altare il loro bastone e lui ne avrebbe poi fatto fiorire uno, scegliendo così il prescelto. Zaccaria, entrato nel tempio, chiese responso nella preghiera, poi restituì i bastoni ai proprietari: l'ultimo, quello di Giuseppe, era in fiore e da esso uscì una colomba che si pose sul suo capo.

Vangelo dello Pseudo-Matteo

... Il sacerdote Abiatar presentò ai pontefici un numero infinito di doni per prenderla come sposa di suo figlio. Maria li respinse dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me". I pontefici e tutti i suoi parenti le dicevano: "Dio si venera nei figli e si adora nei discendenti, come è sempre stato in Israele". Maria tuttavia rispondeva dicendo: "Dio si venera nella castità". ... Avvenne che al quattordicesimo anno di età, i farisei ebbero l'occasione di fare rilevare come, per consuetudine, una donna di quell'età non poteva più restare nel tempio. ... Il sacerdote Abiatar allora disse: "Chiunque non ha moglie, venga domani e porti in mano un bastone". Avvenne così che Giuseppe, insieme ai giovani, portò un bastone. Dettero i loro bastoni al sacerdote, questi offrì un sacrificio al Signore Dio e lo interrogò. Il Signore gli rispose: "Introduci i bastoni di tutti nel santo dei santi. Ordina poi loro che vengano da te domani a riprendere i loro bastoni; dalla cima di un bastone uscirà una colomba e volerà in cielo". Il giorno dopo Abiatar, compiuta l'offerta dell'incenso, entrò nel santo dei santi e trasse fuori i bastoni. Distribuiti tutti, da nessun bastone uscì la colomba. Allora rientrò nel santo dei santi ed elevò preghiere. Apparve l'angelo del Signore e gli disse: "C'è qui un bastone piccolissimo, del quale tu non hai fatto caso." Abiatar chiamò a gran voce Giuseppe, che si accostò a lui e non appena tese la mano e ricevette il suo bastone, dalla cima uscì fuori una colomba più bianca della neve.

Enzo Piccinini (1951-99), Medico di Comunione e Liberazione

"Il senso cristiano della vita, in fondo, è che il compimento delle cose che facciamo non dipende da noi e questo ci rende liberi, non ricattati dall'esito."

Epilogo

Angeli apparsi a Maria, a Giuseppe (4 volte) e a Gesù

Luca - cap. 1

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te." A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ..."

Et ait angelus ei: "Ne timeas, Maria; invenisti enim gratiam apud Deum. Et ecce concipies in utero et paries filium et vocabis nomen eius Iesum.

Matteo - cap. 1

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù."

Matteo - cap. 2

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio". Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

Luca - cap. 22

Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.

Et ipse avulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis, et, positus genibus, orabat dicens: "Pater, si vis, transfer calicem istum a me; verumtamen non mea voluntas sed tua fiat". Apparuit autem illi angelus de caelo confortans eum. Et factus in agonia prolixius orabat. Et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram.



“Sposalizio della Vergine” (*particolare*)
Raffaello Sanzio (1504) Milano - Pinacoteca di Brera



“Sacra Famiglia con Sant’Anna e San Gioacchino”
Elisabetta Sirani (1662) Milano - Collezione privata

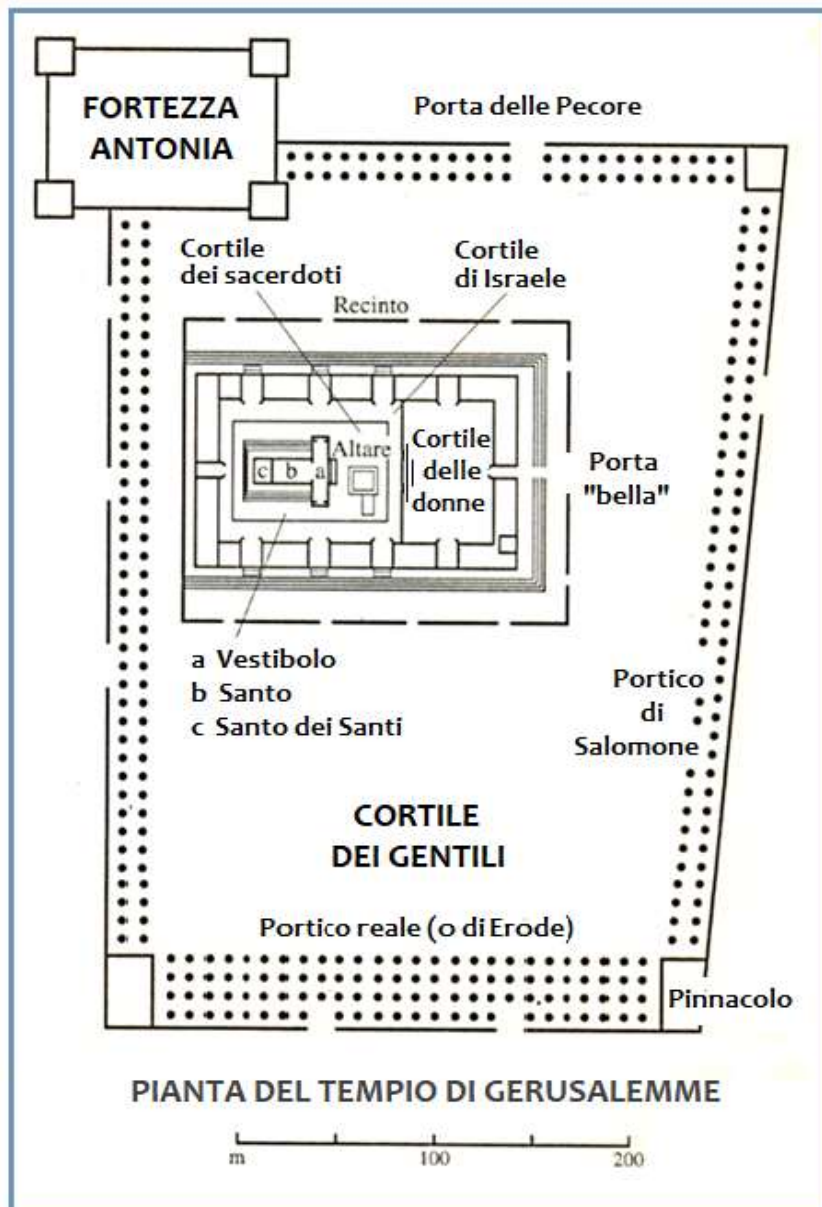


“Sacra Famiglia con i SS. Gioacchino e Anna”
Joseph Paelinck (1820) Los Angeles - Paul Getty Museum



“Cristo dodicenne tra i dottori”

Albrecht Dürer (1506) Madrid - Museo Thyssen-Bornemisza





“L’annuncio a Zaccaria”
 Andrea Sacchi (1639)
 Roma - Battistero Lateranense



“Zaccaria scrive il nome del figlio”
 Domenico Ghirlandaio (1490)
 Firenze - S. Maria Novella - Cappella Tornabuoni



“Tobia guarisce il padre dalla cecità”
 Mattia Preti (1675)
 Houston - Sarah Campbell Blaffer Foundation